

## LES MERVEILLES DU MONDE: 123 LE RISORGIVE DI BRESSANVIDO PRE-SEQUEL

Carissima Compagnia Gongolante,

la mail 119 ha scatenato un sollevamento popolare partito da Catania in persona della gongolante Anna Maria Visentin, veneta della bassa di nascita, ma trapiantata in Sicilia, la quale ha rivendicato il suo diritto di Gongolante di sapere tutto quello che Giustino ha detto e ci ha fatto vedere.

Grazie anche alle oltre due ore di registrazione fatte dalla Giovanna Lazzarin sono in grado di svelarvi le meraviglie che seguono.

Bressanvido vuol dire più o meno "terra del signore di San Vito" da *Braidum*, termine longobardo; Felice, Fortunato, Vito, Rustico e Benedetto sono i santi Benedettini e dove trovate questi santi, c'è anche un monastero benedettino.

Di san Vito non c'è però memoria nella chiesa parrocchiale della Visitazione della Beata Vergine Maria, sotto il cui campanile ho fotografato il gruppo di storiAmestre composto (da sinistra) da Mario Tonello, Giorgio Sarto, Carla Dalla Costa, Giovanna Lazzarin e Luisa Colio cui chiedo scusa per il taglio delle gambe resosi necessario per far stare nella foto tutto il campanile.



I bressanvidesi sono antichi e crescono poco (da 2.500 dopo il secondo conflitto mondiale a 3.100 attualmente) con forte immigrazione solo aerea dovuta agli stormi di aironi guardabuoi che qui si sono ambientati benissimo non sentendo nemmeno la mancanza delle schiene degli elefanti, dei bufali e dei rinoceronti su cui si facevano fotografare fino a trent'anni fa solo nella savana africana.

I bressanvidesi, detti *bresajoti*, sanno aspettare a lungo per vedere realizzato un progetto e ciò è testimoniato dall'iscrizione collocata su un manufatto di cemento che chiude il piazzale su cui è inciso che fra l'acquisto dell'area (1907) e la realizzazione della piazza (2016) sono passati 109 anni.



Bressanvido fa parte di un SIC (Sito di Interesse Comunitario o Sito di Importanza Comunitaria) a rete in cui ricade anche il fiume Tesina e, grazie ad un precedente finanziamento della Regione Veneto che copriva il 40% di cofinanziamento, ha potuto partecipare al concorso europeo Life Risorgive.

Il territorio di Bressanvido si trova sulla linea di confine tra i 10 chilometri di ghiaie alla base dell'altopiano di Asiago e i locali terreni argillosi detti vegri.

Nel punto di incontro tra le ghiaie e l'argilla l'acqua della falda è costretta a salire in superficie ed allagava un tempo il bosco ed ora allaga i prati stabili.

L'allagamento del terreno lo compatta superficialmente e in questa stagione è necessario *svegrare* (dissodare), attenzione non arare, il terreno.

Per dissodarlo si usa una specie di erpice composto da una pesante rete metallica munita di denti che graffiano il terreno rompendone la crosta superficiale.

Le risorgive sono il frutto dell'intervento dei monaci benedettini che hanno scavato nei punti più bassi creando i capifonte e realizzando dei canali che facessero defluire le acque che vi emergevano.

Fino a qualche anno fa le risorgive non erano altro che dei buchi in mezzo alla campagna, cui era difficile accedere perché non vi erano accessi pubblici.

Con il Life Risorgive si sono creati dei percorsi, su terreni affittati per vent'anni rinnovabili, che toccano tutti i quaranta capifonte rimasti.



Durante l'inverno sui prati stabili, che non vengono arati da almeno 200 anni, veniva portato il letame, impasto di cacca e paglia, mentre adesso viene sparso il liquame, cocktail di urina e cacca; il letame è prodotto dalle mucche a posta fissa mentre il liquame è prodotto dalle stesse mucche ora libere sotto le tettoie.

Con la pioggia e con l'irrigazione a scorrimento si forma una cortina superficiale che viene rotta (*sciavinata*) dalla *sciavina* di cui sopra, consentendo alle due-tre tonnellate di lombrichi per ettaro di far penetrare in profondità il fertilizzante.



Il fertilizzante è il problema principale delle risorgive perché l'acqua è piena di nitrati ed è quindi necessario, mediante una caditoia ed un condotto portare l'acqua in canali fitodepuratori dove i carici fanno incessantemente il loro sporco lavoro e la cedono, dopo una mezza giornata, ai canali parzialmente depurata.



All'operazione di depurazione contribuiranno nel tempo anche i batteri denitrificatori che stanno di casa nelle radici dei biancospini, sanguinelle, prugnoli, sambuchi, noccioli ecc... piantati in gran quantità sulle sponde dei capifonte e dei canali.



Oltre alle piante e ai cespugli sono state ripiantate anche erbacee un tempo diffuse ma ora scomparse come il peloso e spinoso cardo selvatico.



Siamo ancora agli inizi e nell'acqua si nota la presenza di abbondanti incrostazioni filamentose di alghe brune che danno il segnale di grande presenza di azoto.



Si è posta anche l'attenzione alla fauna se si pensa che è stato costruito un ponte con massi di pietra



solo per dare un posto dove fare il nido alla ballerina gialla, oltre ad altri interventi per i pesci di risorgiva fra cui va segnalato lo scazzone un tempo prelibatezza assoluta delle tavole contadine sotto il nome di *marson*.

Giustino Mezzalira ci ha tenuto a farci sapere che l'acqua della Lirosa finisce, come quella del rio Usellino, nel Tesina che va ad alimentare le risaie di Grumolo delle Abbadesse creando un cordone ombelicale e forse qualcosa di più fra il monastero maschile di Bressanvido e quello femminile di Grumolo delle Abbadesse.

Il cartello che indica Villa Mezzalira



fa sorgere più che un sospetto su quale sia il rapporto fra il convento, ora villa Mezzalira, e Giustino.

Bisogna risalire alla dominazione austriaca, quando, nel 1837, il Vicerè Ranieri acquistò per sé monastero e feudo con altre terre a Pojana di Granfion.

Nel 1866, con l'annessione del Veneto all'Italia, l'arciduca Ranieri chiamò ad amministrare il feudo di Bressanvido il bisnonno Mezzalira con l'obbligo di abitare nel monastero-villa.

Quando il bisnonno morì giovane a 65 anni il figlio Lorenzo, che aveva solo 18 anni, dovette aspettare la maggiore età (21 anni) per prendere il posto del padre.

Nel 1908 arrivò dall'Austria una lettera che ordinava a Lorenzo di vendere tutte le proprietà, cosa che Lorenzo fece tanto bene da meritare il riconoscimento di una mediazione dell'1% costituita dal convento-villa di cui divenne proprietario nel 1912.

Piero, il figlio di Lorenzo, detto Pierin, perché anche il barbazio si chiamava Piero, si è goduto la villa con il bel giardino che esprime ordine ed armonia



contrastante con il parco romantico fatto di alberi alti 40 metri che esprimono la varietà e la forza della natura,



fino alla morte avvenuta a 95 anni.

Il figlio Giustino, invece, ha preferito andar ad abitare in una piccola parte dell'annesso a ridosso della chiesetta di San Benedetto



con davanti un brolo chiuso dalla *passaia* (recinzione) ed al centro una quercia che nei suoi progetti crescerà fino ad occupare con la sua chioma tutto il giardino.



Vi sembrerà un progetto a lungo termine ma tenete presente che i Mezzalira sono a Bressanvido dal '600 e i bressajoti sanno aspettare.

La prossima settimana torneremo a Scorzè lungo il fiume Dese alla ricerca del mulino fantasma.

Basi grandi e duri i banchi!

Carletto da Camisan diventato venexian metropolitan